



Pertanto, se lo stile missionario significa presenza nel territorio - attraverso la sollecitudine verso i più deboli, gli ultimi e gli emarginati, nel servizio costante ai poveri, manifestando premura per i malati e per i minori in condizione di disagio, per i carcerati - l'Arcivescovo, esortandoci a valorizzare le opere di misericordia, ha ripreso e approfondito quella che era stata l'intuizione del Giubileo per Napoli: evangelizzare nella prospettiva della misericordia.

In tal senso, in conformità alle linee operative proposte dal Cardinale Arcivescovo nella lettera pastorale di quest'anno, le comunità proveranno, nel tempo, a mettere in campo tutti gli sforzi e le strategie necessarie, affinché i detenuti stessi siano coinvolti nell'attività di evangelizzazione e di sostegno, espressione di quel rinnovato impegno a vivere la missione come "Chiesa in uscita", che non vuole occupare spazi, ma tracciare percorsi.

La catechesi, in questo tempo pasquale, continui a valorizzare il tema della libertà, in relazione alla Risurrezione del Figlio di Dio. Sarà la speciale mistagogia della Chiesa di Napoli nella Pasqua 2020: riflettere e scoprire, sempre più, il grande mistero della libertà che ci è data in Gesù Cristo.

5. PREGHIERA CORALE

Padre santo e misericordioso,
che vedi i segreti dei cuori,
tu solo riconosci l'innocenza e puoi ridonare una vita nuova
a chi ha provato l'amarezza della colpa;
ascolta la nostra preghiera per i carcerati,
perché nella loro pena siano confortati
dalla fiducia e dalla speranza cristiana,
e, tornando alle loro case,
siano accolti nella comunità con amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

TEMPO DI PASQUA

2020

1. INTRODUZIONE

Pasqua. Una Buona Notizia, inaudita, risuona in un grido: Gesù è vivo!

Questo grido di gioia, che oggi con esultanza possiamo esprimere, è successivo - non dimentichiamolo - ai fatti accaduti sul Golgota. Sulla croce la morte perde il suo pungolo, la legge la sua carica costrittiva e l'ingiustizia la sua forza oppressiva. La solitudine non è più angoscia esistenziale e l'impotenza non è più forza paralizzante.

Così Cristo, attraverso il salto radicale della fede e dell'abbandono fiducioso alla volontà del Padre, diventa l'Uomo libero da ogni soggezione. Egli riconcilia in sé tutta la realtà, il mondo e il cosmo, e raccoglie nell'unità ciò che era disperso e diviso. Diviene "Signore" della storia, mediatore tra Dio e l'umanità, "autore della salvezza e principio di unità e di pace" (cfr. LG 9). È la riconciliazione universale. E Dio Padre, in risposta a questo sacrificio, risuscita il Cristo e in questo modo conferma la validità della scelta che Gesù ha fatto.

E in quanto risorto, Cristo rivela la novità della vita, l'uomo nuovo, riconciliato e unificato. Ma il messaggio di Pasqua, compimento di un mistero, non tocca solo il Cristo nella sua risurrezione, ma ogni credente rivelando ad ogni uomo il proprio destino. I cristiani sono risorti con Cristo.

Non solo risusciteranno nell'ultimo giorno, ma sono già dei risorti.

Con il Battesimo sono già stati sepolti con Cristo. Con Lui sono rinati alla vita nuova nella fede. La vita eterna irrompe nella storia, nell'oggi, con la risurrezione del Signore.

Come figli del Padre, nel Risorto sperimentiamo la gioia e la pace. Nella luce del Cristo Risorto concludiamo questo ciclo di riflessioni sulla sesta opera di misericordia: Visitare i carcerati



2. GABBIE IRREVERSIBILI

Ci sono gabbie invisibili che tengono prigioniero il cuore e la mente; gabbie che appartengono a una vita in cui sembra impossibile sentirsi compresi.

Ci sono gabbie che neanche gli altri vedono, costruite attorno a esistenze povere e inquiete, senza spiragli. Nel profondo dell'animo si depositano, a volte, dolori muti, paure che accompagnano il senso dell'incapacità di vivere liberamente.

Ci sono le prigionie degli eventi mai passati, delle ferite della vita, di quelle mancanze che niente ha potuto colmare; sono le gabbie dell'affetto negato, della solitudine perenne di cuori chiusi, che non si lasciano visitare; gabbie costruite dalla violenza subita in un'infanzia difficile o in un'adolescenza senza accompagnamento, in cui qualche scorribanda di passaggio, ha portato a cadere a terra mentre si era impegnati a cercare di rimanere in piedi (cfr. Andate in città, 186).

Queste sono le gabbie invisibili di cui ogni giorno è piena la nostra città di Napoli, ma la Pasqua ha il potere di rendere visibili queste gabbie e di distruggerle. Cristo Risorto è la vera e unica speranza di questo popolo che anela a risorgere!

3. SEPOLCRI VUOTI

DAL VANGELO SECONDO LUCA (24, 13-27)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali afferma-

no che egli è vivo.

Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

DALLA LETTERA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO *VISITARE I CARCERATI*

«Ancora oggi possiamo affiancarci ai percorsi dei detenuti con rasserente fiducia. Siamo convinti che, facendo loro percepire il senso della dignità personale, si possa ingenerare un effettivo cambiamento di vita, riconosciuto dall'intera società.

Più a monte, siamo chiamati ad educare la società ad essere inclusiva, a non accettare l'esistenza di «vite di scarto», a prevenire la devianza sociale prima che diventi reato. Se solo ci rendessimo conto che le visite ai detenuti sono effetto di quelle colpevolmente omesse agli uomini fuori dal carcere, apparentemente liberi! C'è un'umanità che va incontrata, prima che a farlo sia l'illegalità».

4. EVANGELIZZAZIONE

Questa prolungata riflessione sulla sesta opera di misericordia ci ha condotto, passo dopo passo, a ripercorre un ambito di fragilità che non coinvolge solo coloro che vivono il dramma della detenzione, ma da un punto di vista esistenziale tutti gli uomini del nostro tempo "imprigionati" da quel "mal di vivere" che priva della libertà interiore.

Pertanto, annunciare Cristo Risorto, nell'orizzonte della sesta opera di misericordia, non significa solo aver un rinnovato interesse pastorale alla realtà del carcere, ma significa anche rinvigorire la dinamica dell'evangelizzazione.

L'evangelizzazione è un atto di responsabilità per l'uomo e per la società in genere; ecco perché, nel descrivere la cultura della responsabilità, l'Arcivescovo ribadisce che una «fede chiusa nel tempio non può essere feconda né per noi né per gli altri (...). Il mio rinnovato invito, pertanto, è di uscire dal tempio, andare incontro alla gente che vive in situazioni di marginalità morale e materiale, senza la paura di gettarci nella mischia e sporcarci le mani» (C. SEPE, *Canta e cammina, una chiesa adulta per una società responsabile*, Napoli 2013, 13-14).